

Berlinguer: «Il Pd metta al centro il tema del lavoro»

«L'inizio non mi è piaciuto: pochi giovani, troppo ceto politico»

di Simone Collini / Roma

GIOVANNI BERLINGUER finora si è tenuto a una certa distanza dal dibattito sul Partito democratico, nonostante sieda a Bruxelles nei banchi del Pse e nonostante la collocazione in Europa del nuovo soggetto politico alimenti tante discussioni. A Orvieto l'esponente

Ds non è andato, anche se fino a non molte settimane fa aspettava quell'appuntamento con curiosità.

E poi cosa è successo, onorevole Berlinguer?

«Ho visto una convocazione che tendeva sostanzialmente ad aggregare un ceto politico e a preconstituire la formazione di un nuovo partito, delimitato nell'identità e scarsamente aperto alle esigenze di aggregazione più ampie, che sono auspicate da gran parte degli italiani».

«Deve essere un'aggregazione di popolo e costituire un accrescimento della democrazia reale»

Poi il seminario si è svolto.

«Sì, e soprattutto due elementi mi hanno colpito. Il primo, che su 600 persone c'erano pochissimi, si contavano sulle dita di una mano, al di sotto dei 30 anni di età. Il secondo, l'assenza quasi totale di sindacalisti e il silenzio sui temi del lavoro. Non è di buono auspicio per un'espansione verso i giovani e un radicamento nella società».

E cosa è necessario, secondo lei, per ottenere espansione e radicamento?

«È dalla vittoria elettorale che si deve partire, pur con i suoi limiti numerici e funzionali, per puntare tutte le nostre risorse sul governo dell'Italia».

Chi sostiene il Partito

democratico dice che serve proprio per dare stabilità al governo e operare le riforme necessarie, difficilmente realizzabili oggi per la frammentazione del centrosinistra.

«Charles de Gaulle diceva che è molto difficile governare un paese in cui esistono 256 qualità diverse di formaggio, e capisco che è anche difficile governare una maggioranza in cui ci sono 9 partiti e articolazioni interne dei partiti. Però lo sforzo deve essere fatto per allargare il consenso e applicare il programma».

I sondaggi oggi danno il centrosinistra in calo.

«Siamo partiti bene, come decisioni sostanziali. Penso alla correzione per ottenere un'inversione di tendenza rispetto allo spaventoso spostamento di redditi che c'è stato negli ultimi 20 anni dal lavoro al capitale e dalla attività produttiva alla finanza. Ma anche alle norme che riducono il potere delle corporazioni proposte da Bersani e alla proposta di legge Gentiloni sul rinnovamento delle regole televisive. Si può avere un vasto consenso, purché ci sia una spinta unitaria».

Spinta che può aumentare grazie a un'aggregazione, dicono i sostenitori del Pd.

«Vedo le aggregazioni positivamente, ma deve essere un'aggregazione di popolo principalmente, e costituire un accrescimento della democrazia reale».

Fattori che vede nel processo in corso?

«No, vedo anzi tendenze opposte, ad accentrare il potere, a ridurre l'attività quotidiana agli impegni diretti nelle istituzioni, o per dirla in termini più brutali alle carriere dei dirigenti. E questo senza incoraggiare e anzi spesso frenando forme di partecipazione che negli ultimi anni in Italia e in altri paesi si sono espresse con grande clamore e generosità. Mi riferisco ai movi-

menti per la pace, alle lotte del lavoro, a quelle ambientali, alle lotte per i diritti civili, che però non hanno trovato una rispondenza adeguata nelle formazioni politiche. Questa è la correzione principale da fare».

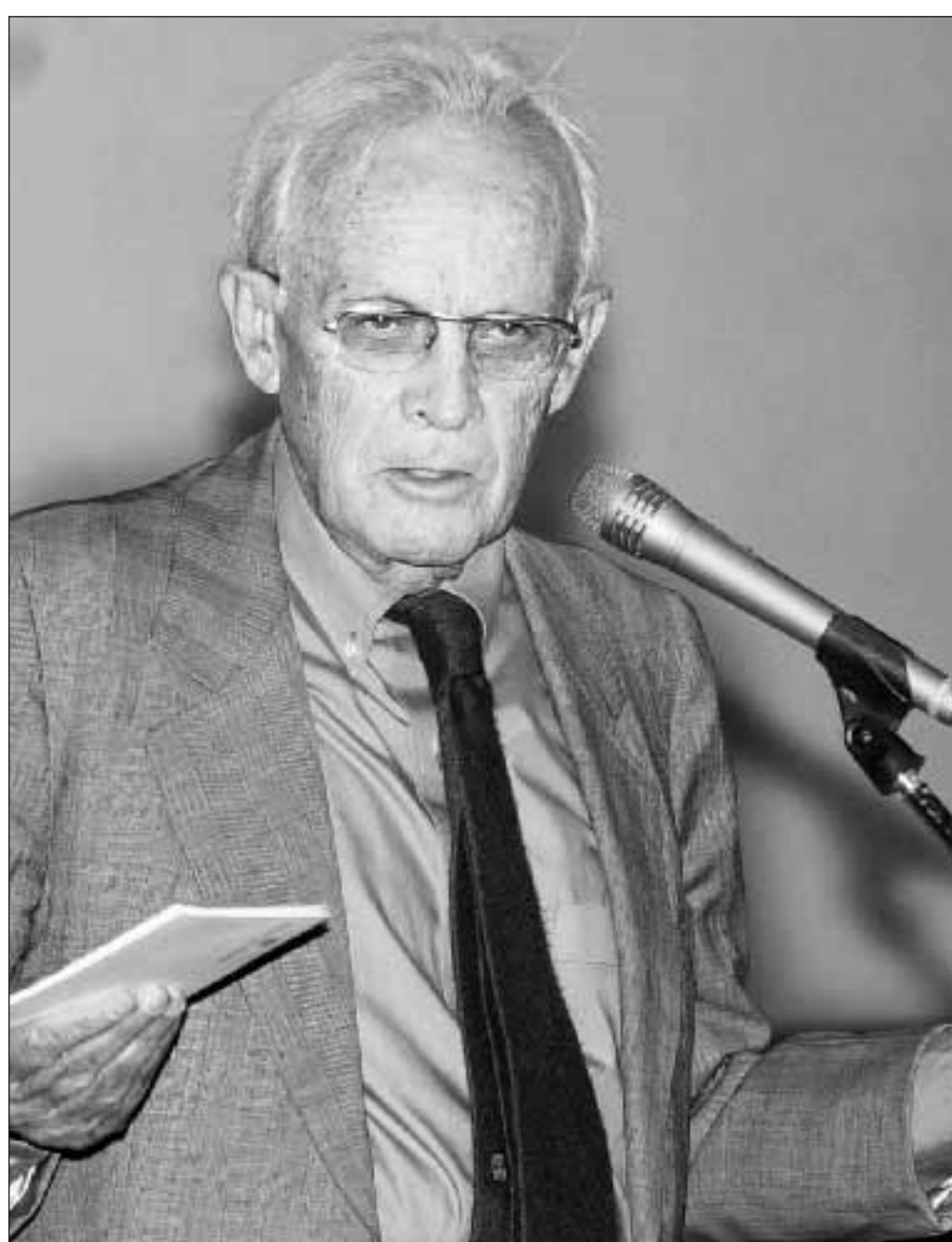
Vede margini per riportare il processo avviato sui binari di cui parla?

«Io me lo auguro vivamente e sono pronto a contribuire affinché avvenga. C'è la tendenza a professionalizzare sempre più la politica e quindi a far crescere i costi monetari ma anche culturali e morali dell'attività politica. Oggi ci sono circa 500 mila persone in Italia che vivono non "per" la politica, ma "dalla" politica. Non mi pare sia un problema trascurabile nel quadro di un rinnovamento, che è necessario ma che non so se si possa trovare con il Pd».

Da mesi si discute della sua collocazione in Europa.

«Penso che possa esserci una tendenza a maggiori aggregazioni. Io sono un sostenitore del gruppo socialista europeo, ne condivido quasi sempre gli orientamenti, però al tempo stesso percepisco una tendenza al conservatorismo, come non puntare su forze giovani, mo-

«Al momento i movimenti dentro la società sono stati messi fuori dal partito democratico»



Giovanni Berlinguer Foto di Contaldo/Ansa

vimenti, associazioni, forze che stanno esprimendo il senso delle novità e anche il senso degli impegni che sono obbligati, oggi, nel nuovo quadro internazionale. Un quadro dinamico, perché stiamo assistendo a una fine sanguinosa della egemonia unilaterale degli Stati Uniti e a uno sviluppo interessantissimo del multilateralismo».

Mussi chiede regole certe per il congresso dei Ds.

«Questo mi sembra assolutamente pacifico. Ci sarà una riunione a metà novembre anche con altri che stanno nei Ds e altri che si muovono nella ricerca di posizio-

ni di sinistra, e lì ci sarà certamente un approfondimento di questi temi».

Condivide l'ipotesi di presentare mozione e candidatura alternative a

«Mi pare che Mussi abbia sostenuto finora delle idee molto sensate e precise»

quelle che sostengono il Pd?

«Mi pare che Mussi abbia sostenuto finora delle idee molto sensate e precise. Ma vorrei comunque riflettere ancora su questi temi».

Recentemente D'Alema ha detto che il Pd sarebbe piaciuto anche a Enrico Berlinguer. Cosa ne pensa?

«Io non ho mai commentato le posizioni di Enrico quando era vivo, immaginiamoci se posso farlo ora. Mi dispiace molto che altri non mantengano maggiore prudenza nell'ipotizzare le posizioni di oggi rispetto a 22 anni fa. Mi sembra molto azzardato e poco proficuo».

A un militante di Rc arriva la tessera della Margherita...

ROMA «Caro Rosario grazie di esserti iscritto alla Margherita». Un ringraziamento però che suona un po' strano visto che la persona in questione è iscritto ad un partito ma non a Dl. Il signor Rosario è infatti da anni un fedele militante di Rifondazione Comunista della sezione di Sesto San Giovanni a Milano. La vicenda è emersa a margine dei lavori del comitato politico di Rifondazione. La lettera (di cui è stata mostrata fotocopia) con tanto di ringraziamenti per l'impegno a contribuire alla nascita del partito democratico si chiude con la firma di Francesco Rutelli. Al signor Rosario oltre ai ringraziamenti per la scelta è arrivata una tessera nuova di zecca della Margherita. (ANSA).

Rutelli non nasconde la sua preoccupazione: «Ne va della nostra credibilità», ammette ai microfoni di Valerio Staffelli. E il caso potrebbe avere anche ripercussioni polemiche all'interno della Margherita. Raccontano che la lettera inviata a Ladu e Oliverio, due mariniani doc, possa essere interpretata come il segnale dell'irritazione di Rutelli nei confronti del presidente del Senato, da sempre signore delle tessere in casa Dl. Resta però il mistero sulla reale consistenza delle adesioni contestate.

Il numero esatto di lettere restituite è sconosciuto. «In larga misura stanno ancora arrivando e poi - ammette D'Amico - non tutti risponderanno, ci sarà chi ignorerà la lettera». In ogni caso, spiega, si tratta «della prima verifica di massa dei propri iscritti mai portata avanti da un partito». Anche Renzo Lusetti allarga le braccia: «Quante ce ne sono non si sa...». Non manca però l'ottimismo: «Il fatto che ci sia un meccanismo di controllo, per così dire, di secondo grado serve proprio a scongiurare queste situazioni», dice ancora Lusetti.

Valdo Spini: «Se i Ds usciranno dal Pse, io non lo farò»

ROMA «Nei nostri partner si è ingenerata la convinzione che alla fine noi molleremo, ma se i Ds usciranno dal Pse, anche se questo credo non accadrà, io non lo farò», ha detto Valdo Spini. «Se tutti gli illustri signori e signore, riuniti ad Orvieto, avessero parlato della Finanziaria, che è il grande tema del rapporto del centrosinistra con il Paese, rimandando a gennaio il dibattito sul Pd, forse, avrebbero fatto una cosa buona», ha detto Spini. «La dirigenza Ds - ha aggiunto Spini - avrebbe dovuto porre il problema prima: Fassino e D'Alema lo hanno fatto ad Orvieto, ma la controparte ha fatto finta di non sentire». Il no della Margherita all'ingresso nel Pse «è - secondo Spini - immotivato perché in Europa tutti i partiti dell'area del centrosinistra sono nel Pse». Spini ha concluso dicendo:

«Sono contro gli stratoniti: non dobbiamo far nascere una creatura con nodi irrisolti». «Nessun serio processo di rinnovamento della sinistra è possibile senza la ricerca di una sintesi comune con i riformismi di ispirazione liberale e cristiana», dice invece il responsabile Organizzazione dei Ds Andrea Orlando. «Questo processo, in gran parte degli altri paesi europei si è realizzato all'interno dei partiti socialisti. La storia del nostro Paese non ha consentito questa strada. Per questo occorre realizzare una nuova casa che tenga conto in particolare del peso che nel nostro paese hanno avuto il cattolicesimo democratico e il riformismo laico, un soggetto politico in grado di esercitare il ruolo che negli altri paesi europei è proprio appunto delle forze che si richiamano al Pse».

«Comunista», l'ultimo tabù di Rifondazione

Il superamento dell'aggettivazione divide. Giordano sul Pd: «Non sollecitiamo scissioni...»

di Wanda Marra

IL CAMMINO della sinistra europea è «autonomo» rispetto a quello del partito democratico. Ed è proprio quest'ultimo a creare qualche «elemento di instabilità» nell'Unione. Franco Giordano, mentre ieri e oggi è in corso il Comitato politico nazionale del suo partito, ci tiene a mettere i puntini sulle i, proprio quando Rifondazione è alla finestra per sapere quali saranno le mosse della sinistra Ds. Per la quale se sembra esclusa un'eventuale entrata in Rc, appare invece molto plausibile un'adesione a Se. Come, è tutto da vedere. Intanto, Giordano mette le mani avanti di fronte a qualsiasi incitamento

da parte di Rifondazione ad un'eventuale scissione dei Ds: «Da parte nostra non arriva nessuna sollecitazione scissionista». Ma contemporaneamente non nega l'osservazione attenta a ciò che accade dentro la Quercia. La porta della Sinistra Europea rimane aperta, dunque, ma se Giordano sottolinea come ci sia «profondo rispetto» per il progetto politico messo in campo dai Ds-Dl, dall'altro lato «bacchetta» la discussione intorno al Partito Democratico che, secondo il suo ragionamento, «crea qualche elemento di instabilità per la coalizione». Per la Se il primo appuntamento sarà il congresso fondativo della prossima primavera, dove Rifondazione si ritroverà («alla pari») assieme alle altre forze politiche e di movimento che hanno aderito al progetto, a partire da Uniti a sinistra, il gruppo che fa capo agli

ex diessini Folena e Falomi. E sempre ieri c'è stata un'assemblea dell'associazione RossoVerde, convocata per discutere dell'adesione alla fase costituente della Sinistra europea (presenti tra gli altri, Piero Di Siena, Maura Cossutta e Tiziano Rinaldini). Obiettivo finale di Rifondazione per il 2008, come annuncia il coordinatore della segreteria, Walter De Cesaris, un soggetto politico nuovo, dove «ogni testa conterà un voto». Ma nel partito c'è più di un mugugno. «In Sinistra europea il nome comunista già non c'è più», dice Salvatore Cannavò, leader della minoranza Sinistra Critica. Che avverte: «Il nostro rapporto con Se è come quello di Mussi con il Pd». Dibattito invece nell'Ernesto, la minoranza guidata da Grassi più copiosa di Rc: un'ala, capeggiata da Fosco Giannini, vorrebbe un'opposizione più dura alla de-

riva «a-comunista» del Prc, e una con lo stesso Grassi, ritiene sbagliata la strada di Se, ma intende mantenere il confronto nel partito, «per riportarlo in carreggiata». Le preoccupazioni della minoranza ricevono fiato anche dalle parole di Bertinotti da Budapest, che aveva detto a proposito di Rc: chiamarsi comunista «dal punto di vista del partito, francamente non è la cosa più rilevante...». I malumori però sono anche all'interno della Rifondazione nel quadro di Se: «Dobbiamo attuare la rifondazione comunista, con la r' minuscola all'interno del nuovo soggetto». Posizione che al momento appare isolata. Per tutti, gli risponde il vicepresidente del Se-

nato, Caprili: «Qualsiasi ipotesi di scioglimento di Rifondazione sarebbe un autogol». Altro punto all'ordine del giorno del Cpn, la Finanziaria. E se Giordano prende atto dei segnali positivi («Non è la nostra manovra, ma eviteremo qualsiasi peggioramento», le minoranze ci tengono a sottolineare che la manovra così com'è proprio non può essere digerita. Ma il monito più duro è quello di Cremaschi, leader della sinistra della Cgil: Rifondazione si impegni a cambiare questa Finanziaria «di impianto social-liberista o al massimo un'onesta Finanziaria democristiana», rifiuti eventuali future intese sulle pensioni o su patti per la produttività, altrimenti Prc e anche Se «cadranno nella peggiore contraddizione per una forza di sinistra: quella tra il cielo della filosofia e la miseria della politica».

ATTIVO LAVORATRICI E LAVORATORI DS

FINANZIARIA 2007 PER LO SVILUPPO, PER I DIRITTI E PER LA STABILITÀ DEL LAVORO

Presidente
Esterino Montino
Segretario Federazione DS Roma

Introduce
Pietro Gasperoni
Responsabile nazionale Lavoro DS

Interviene
Cesare Damiano
Ministro del lavoro e della previdenza sociale

Conclude
Piero Fassino
Segretario Nazionale DS

Roma, 25 ottobre 2006, ore 17.00
Teatro Italia (Dopolavoro ferroviario),
via Bari, 18



www.dsonline.it